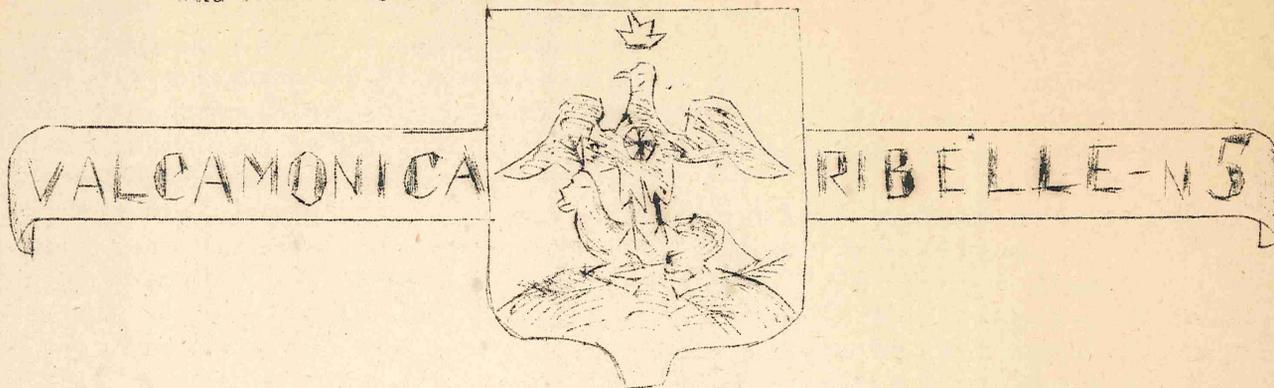


ORGANO DELLA DIVISIONE FIAMMEVERDI " TITO SPERI "



DEDICATO AI RIBELLI CAMUNI CADUTI PER LA LIBERTÀ

COMANDANTE GIACOMO CAPPELLINI

Cerveno 24 - I - 1909 - - - Brescia 23 - 3 - 1945

PROPOSTA DI DECORAZIONE AL VALORE PARTIGIANO

MOTIVAZIONE

= = = = =

Comandante di un gruppo di partigiani della Divisione Fiamme Verdi " TITO SPERI " Brigata "Ferruccio Lorenzini ", in 17 mesi di durissima lotta, resa ancor più dura dagli elementi atmosferici, sopportando disagi e sacrifici inenarrabili e sfidando pericoli ed insidie continue, non si lasciava minimamente piegare dalla falsa propaganda nemica, ma saldo, come le rocce della sua Concarena, rimaneva sempre impassibile al suo posto di comando, essendo di mirabile esempio ai suoi gregari.

In una imboscata tesagli, esponeva se stesso a scudo di un gregario che per il comportamento del comandante riusciva a mettersi in salvo. Accerchiato, in un estremo tentativo di salvezza, sparava contro i suoi assalitori, finchè, inceppatasi l'arma, una raffica nemica lo colpiva gravemente alla spalla e al volto. All'ufficiale che procedeva al suo disarmo e che gli chiedeva perchè avesse fatto fuoco, rispondeva "Una Fiamma Verde non deve cadere viva nelle mani del nemico."

In un mese di durissimo carcere, martoriato in tutti i modi perchè svelasse nomi di comandanti, sede del Comando e depositi di armi, non una parola usciva dalle sue labbra. A coloro che gli promettevano salva la vita se avesse convinto i suoi uomini a consegnarsi, rispondeva: "I miei uomini non sono dei vili."

Di fronte ad ogni tortura e ad ogni minaccia, egli sorrideva, ed il sorriso non mancò nemmeno quando sulle sue labbra si spense per sempre il grido: "Viva le Fiamme Verdi. Viva l'Italia."

Z.O. Pasqua 1945

DALL'ARRESTO AL MARTIRIO

Sulle creste dei monti v'era la neve. L'inverno crudo durava, ma anche Lui infaticabile durava sui monti contro l'inverno. C'era una promessa da mantenere: la primavera doveva trovarci con le armi in pugno.

Lo vidi pochi giorni prima che le rinnegate canicie nere gli tendessero l'imboscata fatale. Mi diceva: "dovranno essere sempre più aggressivi. I nostri dovranno restare senza respiro."

Quando gli raccomandai di non essersi più del necessario mi rispose: "Quello che conta è che non mi prendano vivo. Se potrò sparirò. Diversamente non alzerò mai le mani." Sorrise, e soggiunse: "Dovranno così spararmi addosso per forza, non ti pare?"

Ma il suo era destino di martire. Il mattino del 21 gennaio una spia maledetta fece tendere l'insidia in Val di Lozio presso Laveno.

Egli si sentì urlare alle spalle: "mani in alto". Si accorse d'essere circondato e la sua preoccupazione fu per il gregario che aveva con sé.

"Salvati. Comandò "penso io", ed invece di alzare le mani aprì il fuoco contro i traditori. L'arma lo tradì. Dopo i primi colpi si inceppò. I rinnegati spararono selvaggiamente e Cappellini cadde colpito. Egli volge gli occhi ansiosi ma le rughe della fronte si spianano. Il gregario è riuscito a fuggire, a portarsi fuori tiro. Il Comandante è contento. Così è l'amore che lega gli uomini della montagna tra di loro. Capi e gregari! Incomincia il martirio e l'apoteosi!

Viene caricato su un carretto dopo sommaria medicazione. I rinnegati che si sono subito diviso quanto teneva addosso non osano quasi guardarlo. Sentono in lui la superiorità di chi combatte per l'onore.

La triste novella si divulga in un baleno tra la popolazione che lo conosce. Tutti sono alle finestre delle case, per le strade. Tutti lo vogliono vedere, rosso di sangue sul carretto, tutti vogliono salutarlo. Se potessero lo strapperebbero dalle mani maledette che fanno sanguinare un popolo intero. Qualcuno riesce a porgergli una goccia d'acqua a toccargli una mano. Negli occhi dell'offerente si vede uno strano luccichio. San la crime che vogliono scorgere.

Un altro figlio migliore se ne va! È condotto a Breno da Spadini, alfiere della peste fascista in Valcaonica, che lo fa trasportare secretamente a Treseia. Spadini, il sedicente soldato dell'idea, lo sbirro tedesco-filo.

Cappellini è al castello. Viene rinchiuso nel torrione che guarda la via Dusterla, i Renchi, i monti della Val Trombia che hanno le creste in comune con quelli della sua valle. In quel torrione non languì forse Tito Speri, l'eroe delle 10 giornate, martire della libertà il cui nome onora la divisione per la quale combatteva Cappellini?

La tortura degli interrogatori si acquiesce. Si vuol sapere tutto da lui; lo si lusinga promettendogli la vita, purchè tradisca i compagni che vigilano sui monti. I suoi occhi brillano fieri, un sorriso di disprezzo si attergia sulle labbra per coloro che gli fanno simili proposte. Non ha paura di morire. Sa di servire un giusto ideale.

Intanto non gli lasciano vedere i famigliari, non può avere il conforto di nessuno. Però le sue ferite vengono curate con solerzia. Le vogliono sano per martirizzarlo di più.

Anzi un giorno la S.S. tedesca lo preleva dal torrione e lo porta ad Astrio. Pretende che egli insegni il nascondiglio delle armi dei ribelli. Le Fiamme Verdi sperano di poterlo liberare osando tutto per tutto, ma

la vigliaccheria teutonica, come al solito, si è messa al sicuro. La SS. ha radunato una folla di ostaggi tra la popolazione di Bienno, e minaccia di passarla per le armi se un solo colpo, verrà sparato contro i tedeschi. Ancora una volta i ribelli devono fremere di angoscia per non sacrificare i fratelli.

Cappellini ritorna nella sua prigione in attesa della morte liberatrice. È il 22 marzo. Il tribunale speciale per la difesa dello stato fascista è radunato. Egli è sul banco degli accusati, banco che gli darà l'aureola del martirio. Lo trattano da delinquente, Egli ribatte che è fiero di ciò che ha fatto e che ritornerebbe a farlo. I fascisti lo accusano di cinismo e sanno che è forza d'animo, calma e serenità di cui sa di avere agito per il bene del popolo. Viene condannato a morte ed egli sorride ancora. Non l'ha mai temuta anzi, l'ha sempre sfidata. Ora è lei che vince, ma vincendo perde, perchè lo rende immortale nel cielo dei martiri dell'ideale. Alle ore 9 del giorno 23 Marzo il sacrificio è compiuto.

La terra del castello s'impregna di altro sangue e bacia un altro figlio che muore per essere stato fedele ai padri che nelle 10 giornate della Leonessa avevano insegnato che per la libertà si può anche perire tutti. Addio Cappellini! Siamo certi che nell'ora del combattimento sarai sempre in testa ai tuoi ragazzi. Essi non ti considerano morto. Sanno che sei sempre con loro. Aspettano un solo cenno e saranno degni di te. Addio! Ti attendiamo con il vessillo della libertà sulle posizioni nominali e noi verremo verso di te a prenderlo.

NEL PARADISO DEI MARTIRI

È proprio vero Giacomo? Ti hanno fucilato come assassino e ladro, tu che hai preso l'arma per ridare la libertà al popolo, la giustizia alla Patria. Nato dal popolo, cercavi di portargli il frutto dei tuoi sacrifici, di sollevargli la fronte dal lavoro senza luce, dalla via senza meta. Nella scuola e sui monti tu portasti il tuo programma: formare gli italiani. Tu sei stato il vero maestro e noi vorremmo che tutti gli educatori ti conoscessero e seguissero. Alcuni non ti compresero e ti confusero coi malcontenti, con gli arruffapopolo che nei periodi di crisi pascano nel torbido per loschi interessi personali. Certo tu avresti potuto restartene a casa, continuare, piegando secondo il vento, ad insegnare rispettando programmi ed orari; ma così vive chi non ha sangue, chi non ha cuore per amare. Tu potevi essere sordo alla voce della patria, alla quale hai costantemente guardato fino alle ultime ore della tua vita. Entrai un giorno nella tua scuola di Breno piena della tua vita e non ti dimenticherò più: tu eri l'onore dall'occhio penetrante e dalla mano ferma, cosciente della missione delle grandi responsabilità. Tu portavi nella tua scuola con l'intelligenza l'amore, l'entusiasmo per il lavoro, la fede in ogni opera santa. Con gli elementi del sapere tu porgevi il pane della vita: cercavi di infondere nei tuoi uomini le basi dell'uomo eletto e laborioso. Non chiedevi al tuo lavoro grandi cose, ma degli uomini di carattere. A Berzo, a Bienno, a Breno, tutti ti seguirono con ansia in prigione, tutti piansero la morte del maestro. Tra i tuoi alpini tu non eri il comandante, il tenente ma il maestro. Tu li hai formati per questa guerra di liberazione, tu li hai guidati per gli aspri sentieri dei monti ed essi a te guardano ancora oggi come a loro guida. Tra i boschi e le roccie della tua Concarena tu vivi ancora serio e sereno; difesa e luce della tua terra.

TROLETTI STEFANO
(GAT)

PODESTA' DI CIVIDATE



E', non c'è che dire un bel tipo. Piccolo di statura e di cervello, snello e furbo, dagli occhi e dal portamento che ben si addicono al nomignolo appiopptogli dai suoi compaesani - GATTO -.

Lo vedi di quà, lo vedi di là, lo vedi ovunque c'è da intascare .

Fallito, spiantato, su tutta la linea scœue la voce dell'onore e impugnate l'armi marcia in terra di Spagna alla conquista di benzina trafugata all'esercito e di oggetti di valore a caso trovati nelle case distrutte dalla guerra. Con tali espedienti il fallito si rifà e ritorna in Patria come un Napoleoncino con il portafoglio gonfio.

Poverino ! non è colpa sua se l'hanno obbligato a fare l'eroe !

Impiegato alla Cisalpina, viene licenziato per furto continuato di rame. Passato alla Selva si distingue subito per zelo fascista, fotografando le porte delle latrine, sulle quali vi erano scritte antifasciste.

Per tale atto di valore viene nominato segretario politico e dirigente le opere assistenziali, a spese delle quali a casa sua si mangia, si beve e si vende a prezzi convenienti.

Il 25 luglio capeggia una squadra di ragazzetti addetta alla distruzione di tutti i simboli del defunto partito. Distrugge, brucia, annienta, ad eccezione dei fondi che pensa di versare nelle sue tasche.

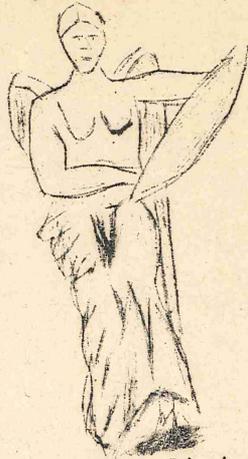
Per tali eroiche imprese ha ben meritato dalla repubblica sociale, che, dopo l'8 settembre, lo elegge suo rappresentante e lo impone ai Cividatesi come loro capo.

Da quella data molte sono le sue più o meno valorose oneste imprese. Molte lamentele dei suoi sudditi. Molto il lavoro per stroncare l'attività dei banditi della montagna, i quali ridono del loro podestà e lasciano a lui la scelta per un prossimo giusto premio : la forca o il piombo.

A L B O _ D E L L A _ V E R G O _ G N A _

FISOGNE - BICE ROPELE /- amante del capitano Restelli. Il biscaro ha regalato al suo " amore " pelliccia, scarpe, vestiti ecc. da dove viene tanta grazia ?

DAL TONALE AL SEBINO



1 aprile - APRICA -
Sabotaggio strada statale
Edolo - Tirano nei pressi
del Belvedere per isolare
la Valtellina dalla Valle
Camonica. Interruzione di
m. 55 di lunghezza per m.
30 di profondità.

1 aprile - PALEGNO -
Scambio di fucileria tra
una pattuglia di tedeschi
e una di repubblicani.
I tedeschi, in segno di fra-
terna amicizia, hanno dato
una buona dose di legnate
ai repubblicani.

- 4 aprile - RINO DI SONICO - Prelevamento di 4 tedeschi e di 1 repubblicano
da parte di una pattuglia di Fiamme Verdi di passaggio.
- 7 aprile - ESINE - Rastrellamento in forze. Razzia di uomini e, quello che più
conta per i repubblicani, razzia di viveri e oggetti vari. Molto
significativo il lodevole comportamento dei tedeschi.
- 8 aprile - BRENO - Conferenza del Maggiore Spadini nella sala cinematografica.
Ovazioni sentitissime non all'oratore ma al film.
- 10 aprile - BIENNO - Prelevamento di una zelantissima spia il daziere San-
tanzeletto ?.....
- 11 aprile - BORNO - Sabotaggio linee teleferiche trasportanti legname da co-
struzione per i tedeschi. Si ripete l'avvertimento a tutti gli
appaltatori, che è assolutamente vietato il taglio di legname
d'opera e molto meno l'avvallamento. L'insistenza di certuni po-
trebbe costar cara.....
- 12 aprile - FRAINE - Una spia velenosa ha portato una squadra di repubblicani
presso un nascondiglio dove si trovavano due Fiamme Verdi amma-
late. I repubblicani li hanno uccisi nel loro ricovero.
- 15 aprile - NIARDO - Tedeschi ubriacchissimi sono sparati tra di loro. Un morto
e un ferito grave.
- 15 aprile - CAPODIPONTE - Sabotaggio ponte della ferrovia.
SELLERO - Fatta saltare la linea ferroviaria in 5 punti.
SELLERO - Fermato un autocarro con rimorchio trasportante
110 c.li di mele. Sequestrato materiale vario. L'automezzo, appar-
tenente alla O.T. è stato distrutto.
- SELLERO - CAPODIPONTE - Sabotaggio linee telegrafiche e telefoni-
che.

- 19 aprile - GORZONE - Alle ore 12 sulla strada Casino Roario-Garzone veniva giustiziata la velenosa spia Maresciallo della G.N.R. Ghirardelli Matteo.
- 21 aprile - PIANBORNO - Prelevato il Podestà di Borno Ghiroldi..... Molte sono le sue malefatte. Non sappiamo quale sarà la sua fine, perchè si dice sia stato prelevato dai ribelli.
- 21 aprile - Il commissario prefettizio Olivari Nazzareno ha pagato il fio delle troppe sue gloriose imprese.
- 21 aprile - BORNO - Rastramento di civili. Asportate una radio una fisarmonica, denaro e cose varie. 30 ostaggi portati al comando tedesco di Cogno sono stati rilasciati la sera stessa. Presso l'Annunciata brillava per la sua corpulente presenza l'ex vigile di Breno " Stroppo " con la sua degra guardia del corpo. " Di qui non si passa " . . . ma non andò oltre per paura che della sua pelle si facesse il famoso dirigibile ,

2^ BATTAGLIA DEL MORTIROLO

= = = = = = = =

Dal giorno 8 aprile le Fiamme Verdi della Brigata " Antonio Schivardi " e " Luigi Tosetti " sono impegnate in furiosi combattimenti con forze nemiche della " Legione Tagliamento - Brigata nera alpina Quagliata - Reparti di S.S. italiani - Reparti della G.N.R. - Reparti di artiglieria tedesca ". Il nemico cerca di annientare le Fiamme Verdi colà dislocate che tengono sempre alto l'onore di chi ama veramente la sua Patria. Tutto il popolo camuno segue con simpatia e trepidazione le varie fasi della battaglia che passerà alla storia col nome di " 2^ battaglia del Mortirolo ". - Non è possibile dare un resoconto sui primi avvenimenti perchè la battaglia continua. Ingentissime le perdite degli attaccanti in uomini e materiale. Corre voce che le perdite nemiche ammontano a circa 2.000 uomini.

PER CHIARIRE ;

Siamo venuti a conoscenza che persone innocenti, a causa del nostro giornale sono state arrestate. Ce ne spiace, ma non è questo il fatto che possa convincerci a sospendere la nostra attività. Per quanto grande sia la stima che portiamo a certe persone, è però più grande l'amore che portiamo alla causa santa che volontariamente e a costo di qualsiasi sacrificio abbiamo abbracciata. Potremo risparmiare dei colpi ma non possiamo spezzare un'arma che dalla reazione del nemico è evidente che è efficace. Soprattutto oggi in cui l'ora critica del passaggio dalla guerra alla pace sta per scoccare vogliamo avere la possibilità di dire la nostra parola che non sarà prevalentemente di lotta - ormai è vinta - ma distruttiva e direttrice per tutti i cittadini che amano veramente la Patria. Chi soffre - si conforti - Il bene è sempre venuto da un Calvario . +